

lettura della «Coscienza di Zeno»), la sua opera si è sempre svolta in maniera sotterranea eppure efficace: le numerose segnalazioni editoriali sono state di grande aiuto per far conoscere alcuni capolavori stranieri (per esempio «L'uomo senza qualità» di Robert Musil) e indirizzare la politica culturale di alcune case editrici (Einaudi e Adelphi). Legato all'ambiente triestino, i suoi scritti sono stati pubblicati postumi: «Lettere editoriali» (1968), «Note senza testo» (1970) e il romanzo «Il capitano di lungo corso» (1974), tutti riuniti poi nel 1984 in «Scritti», integrati dalle lettere indirizzate a Montale.

BAZZERO AMBROGIO (Milano, 1851-1882) - Studiò la storia e il dramma, mostrò interessi nell'archeologia e nella storia dell'arte; amò in particolare la letteratura cavalleresca e le passioni estreme che trasportavano i personaggi di quelle opere. Scrisse «Ugo, scene del secolo X», un romanzo storico di cui pubblicò la prima parte nel 1876. Frequentò gli ambienti degli scapigliati milanesi della Vita Nuova. Più che per i drammi, i racconti storici e le pagine autobiografiche, di un romanticismo deterioro («La storia di un'anima», 1885), va ricordato per «Malinconie di un antiquario», interessante per talune ricerche stilistiche e certa atmosfera di sogno.

BECCARI AGOSTINO (Ferrara, 1510 circa-1590) - È autore di una «favola pastorale», il «Sacrificio», rappresentata per la prima volta a Ferrara nel 1554 con musiche di Alfonso della Vuola e stampata nel 1555. L'opera, che si ispira alla tradizione dell'egloga pastorale, ma tiene conto anche della commedia e tragedia contemporanee, e delle poetiche aristoteliche, fu tra i modelli dell'«Aminta» del Tasso.

BECCARI ANTONIO (Ferrara, 1315-1373) - Viene citato nei codici come Maestro Antonio da Ferrara. Visse avventurosamente, con continui trasferimenti da una città all'altra (Bologna, Padova, Venezia e Ravenna). Corrispondente poetico del Petrarca, è un esempio tipico di poeta cortigiano trecentesco: grande versatilità, ispirazione eclettica, notevole perizia metrica. Dà i risultati migliori nelle «canzoni disperate», che fondano un genere in cui si proveranno anche altri rimatori.

BECCUTI FRANCESCO, detto il Coppetta (Perugia, 1509-1553) - Partecipò alla politica della sua città ricoprendo cariche pubbliche. L'interesse della sua produzione poetica, non risiede tanto nella pur pregevole qualità formale, quanto in quella dei contenuti. Coppetta approfittò infatti dell'enorme tolleranza verso l'omosessualità esistente in Italia poco prima dell'inizio della Controriforma, per discutere dei propri amori omosessuali con una schiettezza che pochi decenni dopo sarebbe divenuta impensabile: basterà dire che fra le sue poesie si annoverano due lunghe

composizioni sui «pro» e «contro» della sodomia omosessuale: la composizione edita «Contro la pederastia» (1547-1553) e la composizione edita «In lode della pederastia». La massima parte delle sue poesie omosessuali è dedicata all'amore per Francesco Bigazzini (cantato col nome di «Alessi»), che durò dal 1547 al 1553. L'estremo interesse di questo canzoniere petrarchista è dato dal fatto che volle riassumerne tutte le fasi: dall'inizio alle ripulse (Bigazzini è eterosessuale e non gradisce le dichiarazioni di «casto» amore del Coppetta), alle rivalità con altri omosessuali (Agnolo Felice Mansueti, Pellino Pellini e Fabio Stratta); il tutto vissuto, si direbbe, in modo esplicito (nonostante Beccuti fosse sposato). Il canzoniere del Coppetta è un documento sociale, umano e perfino antropologico, oltre che letterario, praticamente unico nel suo genere, in quanto rappresenta una parte importante della storia dell'omosessualità. Postume furono pubblicate le sue «Rime».

BCELLI GIULIO CESARE (Verona, 1686-1750) - Sostenitore della poesia moderna nei trattati «Della novella poesia» (1732) e «L'esame della retorica antica a uso della moderna» (1739), assunse invece una posizione rigidamente arcaizzante nei confronti della lingua: «Se oggi scrivendo si debba usare la lingua italiana del buon secolo» (1737).

BECHI GIULIO (Firenze 1870-Monte San Michele 1917) - È autore di vivaci romanzi di costume, ispirati a esperienze di vita militare, di lotta politica, di viaggio: «Tra il bianco e il nero» (1898), «Caccia grossa», scene e figure del banditismo sardo» (1900), «I racconti del bivacco»



BECCADELLI ANTONIO, detto il Panormita (Palermo 1394-Napoli 1471) - Studiò diritto nelle università di Siena, Bologna e Pavia. Poeta e storiografo di corte a Milano, presso Filippo Maria Visconti, successivamente insegnò all'Università di Pavia. Venne incoronato poeta nel 1432, a Siena, dall'imperatore Sigismondo. Passò poi a Napoli presso Alfonso d'Aragona quale segretario di Stato, e fondò l'accademia da lui detta Antoniana e in seguito Accademia Pontaniana. La sua opera più nota è l'«Hermaphroditus», raccolta di poesie assai licenziose latine ispirate a Catullo e Marziale. A ricordo del suo periodo napoletano ci è rimasta l'opera «De dictis et factis Alphonsi regis Aragonum».

BECCARIA CESARE (Milano 1738-1794) - Dopo il matrimonio con la sedicenne Teresa Blasco il padre lo cacciò di casa e fu ospitato da Pietro Verri. Grazie a questa amicizia entrò a far parte del cenacolo dei fratelli Pietro e Alessandro Verri, collaborò alla rivista «Il Caffè» e nel 1761 contribuì a creare l'«Accademia dei Pugni» mirante a rispettare i concetti di legalità che, a suo parere, portava l'uomo acculturato ad essere meno incline a commettere delitti. Da qui le discussioni con gli amici Verri divennero forti e gli venne l'impulso di scrivere un libro che spingesse a una riforma in favore dell'umanità più sofferente. Dopo aver pubblicato dei semplici articoli di economia, nel 1764 diede alle stampe «Dei delitti e delle pene», inizialmente anonimo, breve scritto contro la tortura e la pena di morte che ebbe enorme fortuna in tutta Europa e nel



mondo, in particolar modo in Francia e negli Stati Uniti, dove incontrò l'apprezzamento entusiastico di Thomas Jefferson, di Voltaire e dell'abate filosofo André Morellet, che lo considerarono come un vero e proprio capolavoro. Di contro, però, l'opera fu messa all'Indice dei libri proibiti dalla Chiesa a causa della distinzione tra peccato e reato. Dopo un breve viaggio a Parigi, invitato dai filosofi francesi desiderosi di conoscerlo, rientrò a Milano e divenne professore di Scienze Camerali; tra l'altro progettò di realizzare una grande opera sulla convivenza umana, ma non fu completata. Sua figlia Giulia (mai riconosciuta da Beccaria in quanto frutto di una relazione extraconiugale della sua seconda moglie Anna Barbò), si sposò con il conte Pietro Manzoni, più vecchio di lei di vent'anni, e divenne la madre del più grande letterato italiano dell'800: Alessandro Manzoni.